

# EPISTOLÆ CLARORUM VIRORUM

A D

P. DANIELEM CONCINAM.

*Est Gloria solida quadam res & expressa, non adumbrata: ea est consentiens laus bonorum, incorrupta vox bene judicantium de excellentie virtute.*

M. T. C. Lib. III. Tuscul. Quæst.

I

**M** Onsignor Lanti, Presidente di Urbino, ha saputo così al vivo rappresentarmi le virtuose qualità di V. P., che io, non ostante che abbia finora riculato moltissime dediche, offertemi dalle più celebri Accademie, ho sentito nientedimeno lusingarmi ad accettar quella, che la P. V. ha pensato di farmi del suo libro intitolato - *La Disciplina del Diguno della Chiesa Romana* - e dalla lettera dedicatoria, da lei avanzatami, ho potuto abbastanza dedurre, che l'opera non potrà non esser corrispondente al concetto, che ne ho già formato. Su questo riflesso io non so, se il mio povero nome sarà per aggiungere alla medesima alcun pregio maggiore di quello, che avrà in se stessa; posso bensì assicurare la P. V., che io mi compiacerò molto, che ella abbia voluto usarlo in cosa, che sarà per far riputazione non meno a lei, che a me stesso; onde per la parte, che sarà per ritrarne, desiderando di rimoltrarne a V. P. la mia gratitudine coll'impiegarmi nelle di lei religiose occorrenze, le arguro dal Signore vere e compite felicità.

Roma 17. febbrajo 1742.

*Affezionatiss. per servirli di tutto cuore*  
D. Card. Passionei.

II.

**M** I scrissi il Padre Calogera, che aveva impedita la ristampa di quella insolente Lettera. Vo io ciò non ostante sol-

pettando, che essa sia seguita così. Poco in fine importa. Se a Dio piacerà, si vedrà la risposta. Questa è tuttavia in Roma, dove la van rivedendo alcuni intendenti. Perlopiù scrive di là, che S. S. ne ha avuta buona informazione, ed approva che si stampi; ma tal notizia non viene da chi potrebbe darmela con sicurezza. So bensì, che chi finora l'ha veduta, ne è contento. Quel che mi dispiace si è, che fra gli altri gravissimi guai, che qui proviamo, ci è ancor quello che non passa più corriere da Bologna a Modena, e non so come que' fogli mi torneranno. Se Dio vorrà, che mi sieno restituiti, non tarderò ad inviari alle mani di V. P.

Intanto ho cercato nella lettera II. del giovane Teologo ciò ch'ella mi accenna, nè ho saputo capire in che consista la censura. Però sono a pregarla di spiegarmi meglio il suo sentimento, e se potete anche inviarmi il foglio dove ella ne tratta, avrei maggior piacere. M'è nato sospetto di qualche giunta nella ristampa. E s'ella vuol citare questo novello Teologo e confutarlo, lo faccia pure, che a me non incretcherà punto.

Bell'Opera, che è la sua *Disciplina antica e moderna*. L'ho letta con mio gran gusto. Invidio a lei la sua polatezza in trattar simili materie.

Non vo' dimenticar di dirle, che in Palermo s'è trovata la maniera di occupar le mie lettere, onde niuna ne possono ricavarer i miei amici. Vegga se si fa buona guerra. Me ne incretce anche per conto di quel Libajo, che desiderava cento copie della risposta, subito che sarà stampata.

pati. Rassegnandole il mio ossequio mi confermo.

Modena 7. Giugno 1742.

*Devotiss. ed Obbl. Serv.*  
Lod. Ant. Muratori.

III.

**N**ON ho io valevoli espressioni per significare a V. P. M. R. il sentimento di confusione, che in me ha eccitato la somma bontà, e gentilezza sua, da cui onorato mi veggio col pregiatissimo suo foglio accompagnato dall'Opera sua dottissima della *Storia del Probabilismo*. Aveva io già letto con tutto il piacere le altre, che ha dato in luce, e formato in me medesimo quel concetto vantaggiosissimo, che le medesime fanno all'Autore, appreso di questi almeno, che conoscono ed amano la verità. Ho letto ne' giorni scorsi la prima dissertazione di questa Storia, andrò leggendo con eguale soddisfazione le altre. La verità è posta nel suo lume, gli avvertiti sono combattuti con validissimi argomenti, ma senza ingiurie ed acrimonia; l'Opera in somma è compita, ed incontrerà certamente tutto l'applauso appreso i dotti. Che se gli avvertiti della sana dottrina non resteranno amareggiati, e si scaglieranno forte contro di essa, faranno ciò che sempre hanno fatto; ma non faranno breccia co' loro colpi, specialmente in questi tempi, ne quali chi presiede non è facile a prestar loro orecchio. Io trattanto rendo umilissime grazie a V. P. M. R. dell'onore che mi ha fatto, e la supplico di farmi quello di doverla servire nell'esecuzione di qualche suo stimatissimo comandamento, e passo a protefarmi con tutta la stima ed ossequio.

Roma S. Calisto. 24. Novembre 1742.

*Devotiss. ed obligatiss. Servitore*  
D. Pier Luigi della Torre.

IV.

**M**edi risconto a V. P. con altra mia di aver ricevuta la sua nobilissima fatica, nell'atto stesso, che mi fu reia dal fu Monsig. Patriarca - *Spada*, e le ne avanzai senza dilazione i miei più sinceri ringraziamenti, essendomi riservato di significarle più particolarmente il mio parere;

subito che le occupazioni del ministero, che debolmente soffengo, e che non sono poche, mi avessero permesso di considerarla; e tuttoché io finora l'abbia già scorsa da capo a piedi con mio infinito piacere, nientedimeno il libro è della natura di quelli, che per gutarli bene, è duopo leggerli, e rileggerli più d'una volta. Mi sono sempre stupito, che dopo tanti anni, che si scrive in materia morale, si sia tardato tanto tempo a metter mano ad un'opera, ch'era la più necessaria di tutte per scoprire l'inganno quasi universale, che il professare, e promuovere le massime conformi alle regole del Vangelo spiegate ed insegnate de' SS. Padri, e confermate da' Santi Canonici, non potesse farsi senza sospetto di errore, per non dire di eresia. Sarebbe inutile il voler diffondere in questo punto con V. P. che ha letto e veduto tutto in questo genere; ma per essere io stato trenta e più anni impiegato di là da' monti in servizio della Santa Sede, passo, e debbo dirle per esperienza, che ne' tempi nostri, in cui corre tanta rilasciatezza d'opinioni, la taccia di rigorismo, che si dà a chi vi si oppone, ha fatto, e va facendo un gran mal maggiore nella Chiesa di Dio. Credo, che le sia già noto, che tra i Rigoristi vengono da molti ignoranti e maligni annoverati due de' più chiari lumi, che abbia avuti ai di nostri il S. Collegio, quali furono i Cardinali *Bona*, e *Notis*, senza parlare di quanto in tempi più remoti dai nostri è stato detto, e pubblicato contro altri due insigni Cardinali *Grimaldi* il vecchio, e *Le Camus*, amendue promotori dell'ortiva Teologia del Genesi, andando ancora per le mani degli uomini la difesa del primo contro alcune tecniche rappresentanze, fatte pubblicamente in Aix, dov'era Arcivescovo, per oscurare dopo la di lui morte la sua pia, e chiara memoria; aggiunga a questi anche il Cardinal *Lauria* per gli ultimi suoi opuscoli, che stampati in Roma, più non si trovano; può ben dunque la P. V. figurarsi, che se i nemici della buona Morale si sono avanzati ad attaccare uomini di tanto sapere, e posti nei più alti gradi della Gerarchia Ecclesiastica; con quanta maggior forza abbiano esercitato, ed esercito tuttora il loro mal talento contro soggetti di minor sfera. La Santa Sede assista sempre dallo Spirito Santo, e ad quam potestatis accessum habere non potest, opposte già



tempo un' argine a questo male coi Brevi ben noti d' *Innocenzo XII.*, affinché non fosse calunniato alcuno colle accennate taccie, se non fosse stato giuridicamente, e legittimamente convinto; e piacesse a Dio, che se ne facesse dei medesimi quell' uso, per il quale furono pubblicati da quel zelante Pontefice, parendo, che oggi quei Brevi sieno totalmente fuori della memoria degli uomini. Per questo capo principalmente io fo un gran conto della firmitissima di lei opera, perchè chiunque vi metterà gli occhi sopra, potrà con ogni facilità ravvisare qual sia l' errore da condannarsi, e quale la dottrina da seguirsi, e avrà il modo di applicare regole sicure nel formare questo giudizio, tanto più che io ho avuto campo di conoscerlo, non aver Ella tralasciato indietro cosa alcuna, effetto di una somma lettura, e di altrettanta meditazione. Queste lodi però, che li debbono al suo gran zelo, perderebbono molto nell' esserle da me attribuite, come da persona, qual io mi sono, scarsa di cognizioni, se non venissero autenticate dalla bocca stessa della Santità Sua, gran Maestro non meno in queste, che in tutte le altre materie, e che dopo di aver preseduto per tanti anni al governo delle anime, tiene ora in mano quello della Chiesa universale, ed è unicamente rivolto alla riforma dei costumi, sapendo meglio di ognuno, che la principal funzione del Vicario di Cristo è il pacere il gregge, come eredità acquistata col suo sangue, e trasmessa con quella legge inviolabile a tutti i successori di S. Pietro. Nostro Signore dunque, che ha veduta la sua Opera del Digiuno, e m'è benchè immeritevolmente indirizzata, ha creduto, e con ogni ragione, che io sia amico di lei, come mi professò di essere, e in conseguenza non in istato di assicurarla, che non vi è elogio, di cui non si sia egli servito in far menzione della *Storia del Probabilismo*; e conforme la Santità Sua tien fissa e giorno e notte la mente in custodire intatto il deposito della sana dottrina, da cui deriva il maggior bene di tutte le anime, alla di cui cura commesse, così ha fatto oggetto principale de' suoi santi pensieri l' impiegare sovra ogni altra cosa l' autorità Pontificia in combattere tutto ciò, che può indebolire la Morale Evangelica; onde in questo punto mostrò sommo desiderio, e m' incaricò ancora di manifestarglielo, ch' Ella per la pra-

tica grande, e per la continua lettura, che ha fatta e va facendo degli Autori Moralisti, si compiacesse di estrarre parte dai medesimi tutte quelle enormi proposizioni, che in essi tuttavia si contengono, e che sono opposte al sentimento dei Concilj, de' Padri, e della Tradizione, e alle condanne de' Sommi Pontefici; giacchè, com' Ella ha ottimamente osservato, le tante e tante apologetiche uscite fuori, o per sottomettere gli errori già condannati, o per difenderli col mezzo di benigne interpretazioni, facendoli comparire sotto l'ombra di altri colori, fanno toccar con mano, e la speranza lagrimevole ce lo insegna, che il pessimo fermento di simili dottrine non ha perduto nulla del suo vigore, e che pur troppo il nemico comune mantiene e fa crescere nel campo della Chiesa la sua zizania. Abbia dunque Ella la bontà di rivolgere per qualche poco di tempo le sue fatiche a questo scopo, ricavando dagli accennati libri le proposizioni, che io le accenno, e aggiunga in fine alle medesime l'autore, il libro, l'edizione, e le pagine, per poter ritrovarne i luoghi, giunti che saranno i suoi fogli, il che riacuirà di somma soddisfazione alla Santità Sua che lo desidera, per farne poi quell' uso, che parerà più opportuno al Sovrano Pontificio intendimento. Ella fa molto bene, che il Cardinal Norris nelle sue Vindicie di Santo Agostino porrà in confronto della dottrina del Santo le opposizioni de' suoi avversari colle loro proprie parole, ma si attiene per degni riguardi di citare e i loro libri, e il nome degli autori; ma perchè poi nella turba del vostro ignorante nacque il falso insulto, che simili proposizioni fossero ideali, e nate nella mente di quel gran uomo, vi fu chi prestò l'assunto di giustificarlo, e perciò nella edizione delle medesime Vindicie, fatta in Brusselas, e che è rarissima, vi furono aggiunti in un foglio i luoghi delle pagine, de' libri, in cui erano registrate le opere di questo gran Cardinale, fatta ultimamente in Verona, o per mancanza di cognizione, o per i soliti artifiziosi riguardi di quegli uomini, che non hanno coraggio di pubblicare, e sostenere la verità. Io le adduco questo fatto, non perchè io non abbia osservato che in molti luoghi della sua opera non abbia Ella citato i libri, e i luoghi, e gli Autori, ma solamente per ricordarle, che nell' estratto manoscritto, che io le richieggo per ordine di N. S. abbia la

bon-

bontà di far uso di queste minime circostanze, che possono molto contribuire alla piena informazione, che desidera da lei per mio mezzo la Santità Sua. Conforme poi io le scrivo con tutta quella riserva, e più stretta confidenza, che è propria dell' amicizia, che le professo, così V. P. riterrà in fe per ogni buon fine quanto le partecipo; e assicurandola non meno della mia distinguibilissima stima, quanto del mio parzialissimo affetto, le auguro dal Signore ogni vero bene.

Roma 22. Dicembre 1742.

*Affezionatiss. per servirli sempre,  
e di tutto cuore  
D. Card. Pallionei.*

V.

**L**E Dissertazioni della *Storia del Probabilismo* e del *Rigorismo* Opera degna della dottrina, e del zelo di V. R. hanno tra tutti quelli, ai quali è pregevole la vera osservanza de' precetti divini ed ecclesiastici, conseguito un tal' applauso, che io reputo del mio dovere di manifestarle anche quella particolare soddisfazione, quale provò nel leggere un' Opera così utile, e dirò necessaria per l'onore della nostra Italia, e per difesa della Chiesa Cattolica contra le false interpretazioni de' nostri avversari. Troppo mi disfonderei, se intraprendessi di esporre a minuto i sentimenti di quelli, che liberi da ogni pregiudizio di partito si sono fatti un dovere di leggere quanto V. R. ha raccolto, e a propria difesa, e per pubblica istruzione sopra così importante materia. Il fine di quella mia altro non è per ora, se non di congratularmi con V. R. nell' aver vindicata la vera, e cristiana morale dalla divulgata rilassatezza, alla quale dobbiamo certamente attribuire i flagelli, co' quali divina giustizia ci percuote ne' correnti calamitosi tempi, ne quali a nostra confusione vediamo prosperare ne' beni temporali i dominj, ove regna l'eresia, ed esser esposte alle battiture dell'onnipotente mano dell'Altissimo le regioni, ove li profeta la vera fede. Questa certamente trionfa ne' dettami d'una coerente morale dilucidata da V. R. nelle sue Dissertazioni. Ma poichè non basta di avvertire i Cristiani a non attingere le acque impure, che la corrompano, se non le gi' indichino ad uno ad uno i fonti, d'onde quelli derivano, e riflettendosi, che tutti quelli, o la maggior parte s'iano noti

a V. R., mi avanzo a suggerirle ciò, che da molti animati d' un corrispondente zelo per il bene delle anime, si desidererebbe, cioè: che finalmente si componesse, e fosse pubblicata colle stampe una Biblioteca degli Autori Probabilisti accompagnata da un altro volume degli Autori Antiprobabilisti ec. E con tutto il maggior rispetto mi rassego.

Roma 5. Gennaio 1743.

*Devotiss. ed obbl. Servitore  
Filippo Card. Monti.*

VI.

**N**on debbo tralasciare di accularle il ricapito fattomi della sua cortesissima lettera, tantopiù che io non merito le lodi, colle quali V. P. pubblicamente, e privatamente si è compiaciuto onorare la mia debolissima persona: Ho voluto mettere sotto gli occhi di N. S. la stessa di lei lettera, affinché la Santità Sua riconoscesse la mia attenzione nell' avanzarle i suoi supremi comandamenti, e la prontezza della P. V. in eseguirli con quella riserva, e confidenza, che merita la delicatezza dell'affare; onde nuovamente la medesima Santità Sua si è degnata di dare al di lei zelo, e alla di lei dottrina i giusti elogi, che le sono dovuti, ed io provo una estrema consolazione nel rendergliene questa nuova conferma. Prenda pure V. P. tutto il tempo, che si richiede per corrispondere adeguatamente alla aspettazione di N. S., giacchè la materia esige per se stessa maturità di esame, e di discussione. Se poi io valessi qualche cosa a servirli, mi farebbe Ella torto di non prevalermene, e di non mettere a prova la stima infinita, che fo del suo raro merito, ed insieme la cordialissima parzialità di affetto, con cui costantemente rimango.

Roma 12. Gennaio 1743.

*Affezionatiss. per servirli sempre di  
tutto cuore  
D. Card. Pallionei.*

VII.

**H**O tenuta sospesa un mese l'applicazione a' miei studi, per trattarmi con V. P. M. R., leggendo la *Disciplina* della



la Povertà, e l'istoria del Probabilismo, e passendomi anche nel pranzo della *Disciplina circa il Digiuno*, che si legge in tempo della mensa nel refettorio. Non lo esprime, quanto il mio piacere sia stato grande; e non lo dire con la penna quelle lodi, che do con la lingua all'insigne Autore, encomiando le di lui Opere, come capi d'opera, degni della pubblica stima, perchè vi li vorrebbe qui altro, che un foglio. Ammiravo la forte energia, ch'ella dà alla dottrina, sì nelle prove, come nelle riprove, che sono convincentissime, e non ammettono replica. Ammiro l'apostolica libertà sì bene accoppiata con la religiosa modestia; e tanto più l'ammiro, quanto più rifletto sopra di me, e ricordandomi, che tremavo di paura, quando scrivevo contra il Probabilismo, usarlo frasi non più che generali, per non eccitare un vespaio di contraddittori a rimordermi; e ricordandomi ancora dipoi delle macchine de' probabili, che hanno fatto tutto il possibile in Roma, affinché l'opera non fosse approvata; e tutto il possibile in Bergamo, ed in Brescia, acciò che non fosse stampata, prevenendo la fantasia de' stampatori col dire, che l'opera sarebbe stata proibita. Prego il Signore, che la conservi, e continui sopra di lei la sua assistenza alla maggiore sua gloria, con renderla sempre più benemerita alla Santa Chiesa. Prendo confidenza di presentarle qui ancora una mia morale Operetta, ora uscita da' torchi del Seminario di Padova, perliuadendomi, che avrà la bontà a non disgradirla: mentre ho procurato di unire la Morale della scuola con la Morale del pulpito, a differenza de' Casisti, che hanno *P. est est* per il pulpito; ed il *non non* per la scuola. Mi conservi nella sua buona grazia; ed umiliandole i miei profondi rispetti la supplico di ricordarsi nei suoi graziosi di me, che sono e devo essere.

Bergamo 20. Marzo 1743.

*Divot. obbligat. obsequiosiss. Servit.*  
F. Gaetano Maria da Bergamo  
Pred. Capuc.

## VIII.

PER la Posta di Venezia ricevetti la sua lettera delli 12. del Corrente; e poco dopo mi fu ricapitato il Libro col Quinternetto delle Proposizioni. Io questa mattina

ho posto il tutto sotto gli occhi del Nostro Signore, il quale mi ha ordinato di chiamar subito il P. M. Orii, Segretario dell'Indice, e Monsignor Sagrilla, come ho fatto con ogni sollecitudine; e siamo rimasti di concerto, che Monsig. Sagrilla esaminere il Libro, e le frane e temerarie Proposizioni che contiene, e poi lo riferirà in Congregazione per esser proibito. In tanto V. P. col tuo solito zelo potrà dar mano alla confutazione, e con luo comodo, quando l'avrà terminata, potrà tramettermela, che io sopra la medesima sentirò gli Oracoli di Nostro Signore, quali senza fallo faranno che venga riveduta e approvata dai più accreditati Teologi che siano in questa Città, il che deduco a notizia di V. P. colla solita legge della più stretta confidenza. Prego il Signore, che le dia e vita, e forza, e lumi per poter sempre più esercitare il suo zelo in servizio di Dio e della Santa Chiesa; ed assicurandola che dal mio lato troverà sempre pronto e disposto a contribuire alle sue virtuose applicazioni, col sentimento della stima più parziale le auguro dal Signore ogni vero bene.

Roma 20. Luglio 1743.

*Affezionatissimo per servirla di tutto cuore*  
D. Card. Pallionei.

## IX.

VENIAM precarer, observandissime in Christo Pater, si facie tibi omnino ignotus, etsi mea erga te observantia nulli secundus, studius, curisque tuis importunus obvencio, nisi satis me exultatum habere ingenue protestando: currere me in odorem unguentorum tuorum, quorum fragrantiam mirum in modum allectus sum, ex quo libros tuos pre manibus verare cepi. Christi caritas etiam, qua ipsos adversarios tuos, rabidis in te moribus lape tentans, suaviter excipis, & eximia, quae tuis in libris modellata refulget, ipsa mihi fiduciam ad te scribendi, pudore depulso, prestavit, teque per literas tuas visceribus meis intumescit, quas & de scholasticis facultatibus effluentes, & de celestibus foveis dulces, in anima mea medicas, & alvices in quinque libris interim teno, quos pro universae Ecclesiae utilitate, Deo per te donante, suscepinus. Hos nunc libros lectiōis habeo, in his

*in his me oblecto, de his cibum capio, non illum qui perit, sed qui operatur vitam eternam substantiam.* Verba Paulini (1) ad Augustinum ad meum propoliturum aptissima utparvi. Et sane diu, noctuque versans Opera a te elaborata tanta suavitate perfundor, tanta erga te obsequiosa simul, fervidaque dilectione exardeo, ut æmulator factus eorum, qui tuo magisterio fruentes ad familiaria tua scientifica admittuntur colloquia, mihi temperare minime poterim, quo minus hanc saltem pagellam, ad aquas e fonte hauriendas, quali vasculum mitterem, cum anhelantia ad ipsum fontem labia non liceat admove. Plura subtererem, si meo vellem animo, mire erga P. Tuam affecto, indulgere. Scio labores & studia tua, novi, & gratias ago Deo meo, quia dives factus es in omni verbo, & in omni scientia, tibi que maximopere gratulor. Maestri animo, Vir apostolici pectoris, clama, clama, ne cesses, quasi tuba exalta vocem tuam, & annuntia Probabilitatum laxitates, & tot Casuistarum errores, ad populi christiani illuminationem, & Moralis Theologiae reparationem; & Deus pacis contra Satanam Christianae Ethices corruptorem sub pedibus tuis. Deriventur fontes tui foras, & in plateis aquas tuas salubres dividat. O utinam mihi liceret ad hunc fontem labia admove. Sed si mihi non obrigit, daretur saltem fratri meo germano F. Petro Antonio Loli Ord. incliti Praedicatorum; juveni ceteroquin bonæ indolis, quem unquam tu locustati, tuoque magisterio Dominus tradidisset. Sed me tandem cohibeam oportet. Servare te Deus incolamem, obsequiosus decorem, ad populorum salutem, ad incrementum coronae iustitiae, quam reddet tibi Dominus in illa die iustus Iudex, utinam simul & mihi servo intuli, ac indigno, qui te subscibat.

Brixia in Convento nostro SS. Petri & Marcellini. Idibus Novembris 1743.

*Humillimus; ac obsequiosiss. Servus*  
F. Gaudentius a Brixia Capuccinus.

## X.

RICEVEI nell'ordinario scorso il foglio di vostra Paternità, unito al quale trovai tre esemplari della tua opportuna e adeguata risposta alle scandalose spiegazioni.

(1) S. Paulin. Ep. 25. alias 31.

zioni dei consaputi casti riservati; e le ripeterò ciò che ho già detto al nostro degnissimo P. Maestro Orii, che se per mezzo della stampa non si rendessero note le sturture di un cervello probabilita, io appena le avrei credute. Ne presentai un esemplare in di lei nome alla Santità di Nostro Signore, il qual mi disse, che aveva dati gli ordini convenienti, affinché le accennate spiegazioni si esaminassero. Le aggiungo poi con quella confidenza, con la quale le scrivo, che secondo il mio solito essendo stato in queste vacanze del carnevale ritirato nel mio Romitorio de' Camaldoli di Frascati, al mio ritorno mi fu detto, che Nostro S. nel fare la solita allocuzione prima del giorno delle Ceneri a tutti i Predicatori elagere la libertà dell'opinare, e cioè la spiegazione del Caso VIII, dove si tratta delle Monache. Sono cose in vero degne di lagrime, quasi che non bastasse la rilasciatezza del secolo, che alla medesima si aggiunga anche quella delle opinioni de' moderni Teologi probabilita. La P. V. non può meglio impiegare il suo talento che in confutare simili errori, i quali avvelenano tutta la morale cristiana; ed io prego di cuore il Signore, che le conceda tutti i santi lumi e tutto il vigor di salute per proseguire le sue gloriose fatiche. Roma 7. Marzo 1744.

*Affezionatissimo per servirla di tutto cuore*  
D. Card. Pallionei.

## XI.

POICHÈ mi è riuscito di poter avere una copia dell'infamissima satira divulgata in questo paese, mi prendo la libertà di trammettergliela inchiusa nel presente foglio, tenendo per costante che sarà a grado di V. P. il poter ravvisare in essa l'impetria, e l'orgoglio de' suoi maligni contraddittori. Perchè dunque V. P. possa meglio capire quanto si dice dallo scellerato satirista, le firistringerò in breve la storia di tutta la controversia. Sappia pervanto che fino dall'Agosto dell'anno scorso fu tenuta nel Seminario Velcoville di questa Città una disputa morale dal Lettore P. Pozzetti Servita; e tra gli altri che vi argomantarono fu il R. P. Romaldo Arcibufieri Camaldolese che propose al disidente il questo: se due once di cioccolata bevuta frangevano il digiuno; cui ripose ch'era proibito. (R) babi-



babile; ed il Curato replicò esser più che probabile frangesse il digiuno una bevanda così solaziosa; fogguggendo per ischerzo e per far ridere un po' la brigata: che? forse detto voi dell'opinione de' Gesuiti che stimano le ne possa bere anche un bignocjo? I Gesuiti tra perchè non furono invitati dal Lettor *Pozzetti* alla disputa, e tra per lo scherzo della proposizione del Curato forte adirati ne fecero altissimi lamenti; e indi pochi di il P. D. Diego *Redi* Gesuita di Arezzo, e dimorante in questo Collegio diede fuori una scioecchissima Canzonetta in stile Anacreontico-Bernesco, in cui pretendeva mostrare che non i soli Gesuiti difendono l'uso della cioccolata ne' giorni di digiuno; sul falso supposto che i soli Gesuiti proteggono una siffatta sentenza; e quindi passa a fare una generale impertinente apologia di tutte le tacce che li danno da moltissimi alla Compagnia, biasimando le *Lettere Provinciali*, e poi citando *Amadeo Guimeno*, col dire che i maggiori nemici della Compagnia sono i Gianesisti ec. Alquanto dappoi compare un insolentissimo Capitolo Bernesco sull'istesso argomento, e pieno d'ingurie, e di minacce contro il detto Curato: e questo fu composto dal P. *Scarpone* Gesuita di Leonessa, e parimente di stanza in questo Collegio. A questo rispose il P. Curato con un altro Capitolo fornito di prolisse annotazioni, in cui mostrò ad evidenza i falsi fondamenti della sentenza, ed accennò lo stato infelice del ruinoso loro Probabilissimo ferito sì spesso con tante Pontificie condanne: e singolarmente recò i due Brevi del regnante Pontefice sopra il Digiuno, e la Bolla sopra i Riti della China, ed altre siffatte cose, per cui smaniando quasi furibondi i Gesuiti hanno vomitato la presente scelleratissima latra; di cui è indubitato autore il sopramentovato P. *Scarpone* figlio di un tale *Scarpone* vaccaro, o sia cacciagulo delle montagne di Leonessa. Condonò V. P. l'incomodo che le reco, gradisca l'affetto di chi pieno di stima e di ossequio per la degnissima sua persona, col pregarla a tacere donde le sia provenuta, li dice.

Perugia li 8. Aprile 1744.

*Devotiss. ed obligatiss. Servitore*  
Giacinto Grazzì Bibliotecario della Città.

(1) *Hujus Epistolæ, & aliarum ejusdem Pontificis, ac Caroli Emanuelis Regis Sardiniae Autographa servat Jacobus Concina Danielis germanus frater.*

## XII.

DAl Decreto emanato da questa sacra universale Inquisizione contro il libro intitolato: *Dissertatio in Casus reservados* &c. del P. *Benzi*, alla qual giusta proibizione hanno contribuito l'Epistole pubblicate da V. P., mi si presenta l'occasione di darle nuove testimonianze della mia particolare stima, colla quale concorro negli applausi, che da' zelanti della buona Morale vengono dati alle di lei continuate e profittevoli fatiche.

Nella mia Biblioteca io pur posso dire: *Sunt bona, sunt mala quædam, sunt quædam medicoria.* Perciò prego V. P. di procurarmi la predetta condannata Dissertazione per unirla alle Epistole, che la combattono. Di quell'occasione mi valgo per congiuntamente richiederla de' suoi favori di provvedermi in Venezia i libri descritti nell'ingiunta nota, facendo tutt' insieme la ballettera diretta a me da qualche suo amico, spedita per mare in Pesaro, o in Ancona ad un corrispondente, che abbia la cura d'incamminarla a Roma, con darmene l'avviso per mia regola. Si compiacerà in appresso avvisarmi dell'importo di tutta la spesa, ed in cui mani dovrò farne il rimborso.

V. P. rappresenta in oggi nel Teatro della Morale *Ismaele, cujus manus contra omnes, & omnes contra eum*, e certamente soprabbondano le sue occupazioni. Spero di avere il vantaggio fra qualche mese di rivierla in Roma ec.

Roma 25. Aprile 1744.

*Affezionatiss. per servirla*  
F. Card. Monti.

## XIII.

BENEDICTUS PP. XIV. (1)  
*Dilecti Filii saluæ & Apostolicæ*  
*Benedictionem.*

ACconsiglio una sua lettera dei 27. del passato, nella quale con esempio raro di umiltà, e d'obbedienza si rassegna alle nostre determinazioni circa il contegno prescritto nel conlaputo affare riguardante il libro intitolato *Ritrattazione*. Noi ringra-

ziamo con tutto il cuore il grande Iddio che riconosciamo per autore di tutti quei belli sentimenti, de quali è ripiena la di lei lettera. Non manchi ancor essa di ringraziarcelo, giacchè si è degnato d'unire in lei virtù intellettuali, e morali. Lo preghi anche per Noi che ne abbiamo gran bisogno, e ad abbracciandola con paterno affetto le diamo l'Apostolica Benedizione.

Datum Romæ apud S. Mariam Majoræ die 4. Julii 1744 Pontificatus nostri anno quarto.

*Extra*  
*Dilecto filio Danieli Concina*  
*O. P. Magistro (Venetias)*

## XIV.

BEnechè sia lungo tempo, che io non abbia aut la consolazione di ricevere le lettere di V. P., spero nientedimeno, che il nostro degno P. Maestro *Orsi* non avrà lasciato d'informarla di tutto ciò, ch'è andato succedendo sopra la materia della povertà religiosa, avendo io, conforme mi correva l'obbligo, pubblicamente difeso quanto ella ha scritto su questo proposito. Sarebbe però desiderabile, che molti, i quali ne han parlato, e ne parlano, avessero avuto dinanzi agli occhi ciocchè ne hanno scritto i SS. Padri, che sono i veri maestri di queste dottrine; intorno a che mi cade molto in acconcio di ricordare alla P. V., di aver io più volte inteso dalla bocca del Ven. Card. *Tommasi*, che il Card. d' *Aguirre*, tutt' uomo grande, che era, si lamentava altamente di aver consumata una gran parte dell'età sua in un metodo di studj, in cui non aveva fatti quei progressi, che sperava; onde voleva dir spesso, che se avesse potuto ritornare negli anni della sua gioventù, avrebbe tenuta un'altra strada di studiare, e questa testimonianza, che piaceva tanto al gran servo di Dio, fu da lui pubblicamente stampata, nel dedicare che fece al medesimo Card. d' *Aguirre* la spiegazione del suo Salterio. In fatti chi non ha bevuto ai veri fonti delle dottrine teologiche, s'inviluppa il più delle volte in ragionamenti chimerici, e gli pajono cose strane quelle, che per altro hanno i lor fondamenti nell' antica disciplina della Chiesa, il che sia detto sempre colla nostra più stretta confidenza. No, altro Signore anche in mezzo a tutte le gravissime angustie, che prova per le presenti

pubbliche calamità, tiene indefessamente rivolto il pensiero a mantenere le regole della buona morale, e ultimamente ce ne ha dato un ampio, e incontrastabile documento nella risposta, che ha fatta all'Arcivescovo di Compotella, il quale aveva avanzati molti dubbi sopra la interpretazione de' noti Brevi intorno al Digiuno; ma conforme le leggi, rinnovate negli istessi Brevi, non avevano bisogno, che li mettesse mano a farne degli altri, ha creduto la Santità Sua, e con sommo discernimento, di rispondere ai questi del medesimo Prelato in forma di lettera apostolica, di cui con piacere tratto alla P. V. qui annessa confidentemente una copia, perchè sono perfuassissimo, che le riuscirà d' infinita consolazione; anzi mi è caduto in pensiero, che conforme V. P. nell'opera del Digiuno ha messa in chiaro tutta questa materia contro le moderne sofistiche interpretazioni, così farebbe una cosa molto degna di se, se si prestasse la pena a profitto di ognuno d' illustrare coll' ottimo apparato delle sue dottrine quanto ha brevemente risoluto la Santità Sua, per non dar ancia, che i Fedeli rinnovino *interminatas questiones*, tanto abborrite dall' Apostolo. Io posso in fine assicurarla del giusto, e vantaggioso concetto, che la P. V. gode presso N. S. il quale conosce, e distingue i soggetti pari suoi; e quello riconsento, che ora io le do, dovrà sempre più peritaderla, che il di lei merito è tenuto in Roma in quella stima, e riputazione, che conviene; e col sentimento intanto di questa sincera verità, mi confermo.

Roma 25. Luglio 1744.

*Affezionatiss. per servirla di tutto cuore*  
D. Card. Passionei.

## XV.

SE io immediatamente non significai a S. V. P. la ricevuta del suo dottissimo Commentario sopra la Lettera di N. S. scritta al Vescovo di Compotella, ne attribuisca il ritardo alle mie indisposizioni renali, poichè ne' giorni scorsi ne fui attaccato, come spesso succede, violentemente: non è però che immediatamente io non lo facessi passare alle mani della Santità Sua, la quale mi scrisse le due annesse righe, che io colla legge della più stretta confidenza le mando oggi Signore anche in mezzo a tutte le gravissime angustie, che prova per le presenti

(R 2) degnif.



degnissimo Sig. Card. *Tamburini*, e quando egli con tuo comodo lo avrà letto, si concerterà, terminate quelle vacanze, il modo di darlo alla luce, essendo troppo necessario, che ognun veggia giustificato, e difeso quanto N. S. ha operato per conservare più che si può intatta la vera disciplina della Chiesa, di cui la P. V. è con tanta sua lode, e con profitto di chi legge le sue dottissime opere, ottimo difensore. Io nuovamente me ne rallegro seco lei, e con tutti quelli, che amano la Chiesa. In questi giorni, che si chiude questa Segreteria, io mi ritiro nel S. Eremito d' *Camaldoli* presso *Fracati*, dove mi tratterò sino alla festa di tutti i Santi, e ove spero un giorno di poter condurre la P. V., quando sarà in Roma. Mi continui la sua stimatissima amicizia ec.

Roma 3. Ottobre 1744.

*Affezionatis. per servirla sempre di cuore*  
D. Card. Passionei.

## XVI.

V. C. P. *Danieli Concina S. P. D.*  
D. *Joannes M. Camaldulensis.*

**E**tti, Daniel V. C., tanti te faciam semperque fecerim, tum maxime cum lubricationes theologicas tuas avidè & attentò animo perlegerim, tamen, ne ad te literas darem, vetuit sane ingenui pudoris, & modestie vinculum. Verum cum a P. *Jacobo Ridolfi* Oratorii Presbytero mihi cum primis amicissimo, quam typis vulgasti, *Historiam de Probabilismo* acceperim, eamque vorarim potius quam legerim, me ultra cohibere non potui, quin de mea erga te obfervantia certiore facerem, tibi que ipsi gratularer. Egregium, C. V., Opus edidisti, & quo tum meo, tum eruditorum iudicio nil solidius, nil verius, nil labore hoc tuo acutius, clarius, fructuosius, vel præstantius: adeo enim veris iuxta ac validis argumentis sanioris sententiae veritatem tradis, illustras, & ob oculos ponis, ut nihil supra. Accedit, quod cuique ingenio hujuscemodi difficultates ita temperas, ut intelligi vel ab his queant, qui Probabilisticas disputationes a lignine salutarum. Non eo dico, perinde quasi nova protuleris, cum nihil sub sole novum sit; præsertim a vo nostro. Perpicuitatem in obscuris laudo, in arduis admiror acumen, eximiam in docendo agnoscò doctri-

nam, singularem in moribus influentibus pietatem veneror, quibus tanquam iustis armis pugnam aggressus, cum ab artificis dialecticis, ac subtilibus Probabilistarum distinctionibus veritatem optime vindicaris; divinarum litterarum autoritate, Patrum testimonio, omniumque pene Theologorum consensu, Probabilissimum puram putumque esse commentum, postremis his temporibus, reclamante licet Evangelio, totaque antiquitate, ac iplomem rationis lumine ad evanitas, ac i-buldum non infima ceteroquin notum theologis, vanis culum principis, verborum præfignis adornatum, & ineptissimis sussukum distinctionibus aperte ostendis, præstantissime evincis, immo luce clarius meridiana demonstras. Hæc sunt, sapientissime Vir, quæ fumis effuso laudibus, hæc quæ nemo non maxime probat. Prioribus dissertationibus salivam tantum, ut ajunt, eroditis moves; ras; explesti modo desiderium uberare hæc mensa, ut a fastidiosis ipsis, & morosis quæri nil possit ultra. Quod ad me attingit, ea animi voluptate librum legi, ut interdum dixerim: quam vellem ad eum laminatis donandum mihi res esset integrali melioribus sane auspiciis quam *Wendrachius* in *Pelchalis* Epistolis adlaboratem. Certe si Historiam tuam, doctissime Daniel, Gallia, si Belgium, si evolventer catholicorum Provincie cetera, non dubito quin sapientissimi illi, & emundæ naris Viri invictissimis te momentis rem tractasse, & acu retigisse arbitrarentur, ac in spem adducerentur maximam, virtutis ergo indutriaque tue aliquando vel ex Italia ablegandum Probabilissimum ac postliminio severiorem theologiam, castigatorem opinandi modum, Concilia, Patres esse revocandos; quod ut contingat D. O. M. etiam atque etiam rogo. Facessat igitur si quis *Marculus*, præsertim lacon ille qui te vatinianno propo odio profecquitur, & quem satis festive litteratum vocas. Ineptire desinat libellis, quos scripturavit bellus & bonus homo, ut te indocum ac sycophantam (si superis placeat) ostenderet. Dicat rem turpem, & ea re miseram esse, acerbissime insectari immerentem, & de se neutiquam male meritum. Sed hæc actenus, ne plus æquo aspergere Platino pipere epistolam videat. Vale, Clarissime Virorum, & tibi persuadeas velim, nihil me majore studio a te petere, nihil te probis ac doctis viris gratius facere posse, quam si vires omnes, si præstantissimum ingenium

ad

ad eliminandam ab Ecclesia exitialem Probabilitaris doctrinam semper impenderis: quod ut facias vehementer peto. Doctissimis, & humanissimis Patribus de *Rubeis*, & *Micheletti*, quos unice diligo, rogo ut salutem plurimum dicas.

Venetis 1111. Kalendas Octobris 1744.

## XVII.

**R**ispondo alla compitissima lettera di V. P. degli 22. del passato, e mi lusingo, che a quell'ora il P. Maestro *Offi* l' avrà informata di quanto è succeduto nell' ultima Congregazione intorno al libro della *Vita Classiale*, la cui piena relazione fu rimessa al Sig. Cardinale *Bosozzi*, e il sentimento fu di far insinuare all'autore, che correggesse il mal detto. Io non intervenni alla detta Congregazione, perchè si fardarono d'invitarmi per un biglietto particolare come fu concertato, e me ne dispiacque, perchè avevo già preparato il mio voto, il quale appunto conteneva tutte le ragioni, che la P. V. mi adduce nella sua medesima lettera, nè si può discorrere altrimenti da chiunque vol esaminare la materia ne' suoi veri principi. Io però per rifarciere il mio mancamento involontario, cagionato da altri, ho accennato distintamente a N. S. tutti i fondamenti del mio voto. Se la decisione di questa causa fosse totalmente spettata a me, io avrei proibito il libro, come scandaloso, e ripieno di proposizioni, che possono produrre pessime conseguenze: che è quanto colla nostra solita confidenza debbo accennarle con quella mia, e rinnovandole costantemente gli attestati più sinceri della mia parzialissima stima, mi confermo.

Roma 5. Dicemb. 1744.

*Affezionatis. per servirla di tutto cuore*  
D. Card. Passionei.

## XVIII.

**R**imane sempre più sorpreso Egidio *Maria Giulj* dalle gentilissime maniere, con le quali il reveritissimo Padre *Concina* obbliga quella costante servitù, che il medesimo gli ha dedicato, onde si desidera tutte le congiunture da dimostrargliene la corrispondenza, e la gratitudine dell' animo suo, che gli attella essere sincerissimo. Il libretto

gli sarà riportato dallo stesso che scrive, il quale già pensavi di essere a riverirla.

Deve intanto significarle che Monsignor *Tria*, ed il P. Predicatore Apostolico tacidorio pubblicamente di eretica quella Conclusione, in cui si asserisce avere i beneficiati il dominio delle rendite superflue, le quali però non per il solo precetto della carità, ma di più per speciale precetto della Chiesa sono obbligati a spendere in aiuto de' poveri, o d'altre opere pie. Non pretende chi scrive essere questa vera, ma fa bene il P. *Concina* essere asserzione tenuta da *Eagnano*, il quale dice essere approvata dalla consuetudine di tutta la Chiesa. Anzi chi scrive l'ha ristretta, poichè *Eagnano*, ed altri non ammettono altro precetto di erogare il predetto superfluo in opere pie, che quello della carità, il quale come ogni uno vede non obbliga sempre, ed è lo stesso anche ne' laici. Il *Giulj* gli ha voluto fare un canno di questo fatto, acciò la bontà, e gentilezza del P. *Concina*, con il credito, ed autorità, che giustamente tiene, prenda la protezione di una causa, che è giusta, e faccia ammutire chi procura di fardare un di lei servo, il quale non dà fastidio ad alcuno. Più a lungo gli parlerà presto quando sarà a riverirla, ed allora ancora gli darà qualche altra notizia intorno all'affare delle usure. Gli continui la sua amicizia, e padronanza, di cui molto si pregia, e con vero ossequio gli conferma servitore divotiss. ed obbligh.

Roma. Collegio Germanico 23. Settembre 1745.

## XIX.

**N**ON può credere il reveritissimo Padre *Concina* quanto al medesimo rimanga obbligato Egidio *Giulj* per l'impegno, e premura che si è preso in favorilo con tanta cordialità, e gentilezza. Egli si desidera le occasioni da corrispondere per poterle mostrare con gli fatti la sua sua gratitudine. Intanto rimane persuasissimo che gli si fatto riferito alterato il discorso fatto dal Reverendissimo Padre Predicatore Apostolico, per cui chi scrive ha sempre avuto un infinito rispetto, nè altro desidera che il medesimo non si prenda alcuno incomodo, poichè non mancherà occasione a chi scrive da poterlo riverire.

Le dice poi ingenuamente avere egli gradito



aito al sommo le grazie P. *Concina*, per averlo con le sue buone maniere liberato da quelle gare, e litigi, dalli quali esso *Gulj* è stato sempre lontanissimo, e per starne lontano ha procurato di avere sempre per tutti stima, e rispetto. La Conclusione, che egli ha ora esposta, è stata due altre volte stampata con gli stessi termini, e difesa in questo Collegio, e se allora aveste inteso che alcuno le ne fosse offeso, credo che l'avrebbe o lasciata, o mutata appunto per desiderio di pace. Se si trovasse il modo di salvare altrimenti le dispense, che danno gli Papi, credo che senza fallo al *Gulj* piacerebbe la sentenza opposta.

In questa congiuntura gli rimanda il libretto di cui gli parlerà con detestazione. Se domani egli avrà tempo, dopo di essere stato del Papa, farà a riverirla, e con rassegnarle il suo vero rispetto se le conferma servitore umilissimo, ed obbligatissimo.

Roma. Collegio Germanico 20. Settembre. 1745.

## X X.

Non potrà V. P. riveritissima facilmente immaginarsi la incredibile consolazione, che mi ha arrecato il di lei gentilissimo foglio, per rimanere con il medesimo afficuro del di lei felice arrivo a Venezia, senza avere costà incontrato quelle gravi disavventure, che qui minacciavano, e tuttavia spargevanli da malevoli. Desidero, e spero sentite nuove sempre più favorevoli della sua degnissima, e da me lusingatissima persona, il di cui vero zelo non potrà giammai oscurarsi dalle calunnie, e maldicenze.

Io sto al mio solito, anzi un poco meglio del consueto, tutto che, come ella ben fa, non mi manchi mai occupazione. Si vanno perdendo alla giornata i buoni amici; de quali chi si allontana da Roma, come V. P. riveritissima e Monsig. *Rezo*, e chi se ne va all'altro Mondo, come il nostro ottimo Monsig. *Giorgi*. Il Sig. Cardinale *Cavalchini* ha gradito infinitamente gli salutati da me recatigli di V. P. R. e mi ha imposto di ringraziarla, e distintamente riverirla a suo nome. Lo stesso fa il nostro P. Rettore ed il P. *Silvestri*. Non ho ancora veduto il P. *Azevedo*, ed il P. *Lazzari*, alli quali però non mancherò di par-

tecipare altresì le di lei grazie. Ella mi fa giustizia con credermi buon servitore, ed amico, e tale sempre mi esprimerà in tutte le congiunture. Mi raccomandi al Signore nelle sue sante orazioni, mi comandi in tutto ciò, che possa di qua occorrerle, e mi tenga per quello, che mi gliorli essere.

Roma 5. Luglio 1747.

*Divois. ed obligatiss. Servitore*  
Egidio M. Giulj della Comp. di Gesù.

## X X I.

Rotornato dalla villeggiatura di Frascati, da cui ho ricavato quel profitto, di cui è capace la mia debbole complessione, non manco di riverire il mio degnissimo P. *Concina*, e di pregarlo a darmi qualche nuova di se, e della sua salute, la quale egli desidero perfettissima, acciò leguiti ad impiegarla ne suoi utilissimi studi. Sento che ora si occupi in scrivere sopra il jus pubblico, tanto decantato da Lutrani, e Calvinisti, per gettare a terra tutte le leggi e canoniche, e civili. Non dubito che la di lei Opera sarà molto opportuna, per illuminare gli nostri Cattolici, ed eruditi anche di Roma, li quali si lasciano guidare ciecamente al precipizio da certi principi, che si decantano per infallibili dagli autori del Jus pubblico, quando in verità sono da loro inventati a capriccio. La confondo per tanto a proseguire il lavoro, che farà di servizio di Dio, e di utile alla Chiesa, ma non perda di mira la sua Morale, da cui può sperarsi frutto non minore. Se di qua vaglio a servirli, fa bene V. P. R. diavere in me un buon amico, e servitore, che si pregerà obbedirli in ogni congiuntura. Mi conservi ella altresì la sua buona amicizia, che mi è molto cara, e mi creda sempre.

Roma 11. Novembre 1747.

*Divois. ed obbl. Servitore*  
Egidio Maria Giulj.

## X X I I.

Prima d'incominciare di grazia non isbagliamo ne' titoli. Io non sono Consigliere de' Riti, ma sì bene Elaminatore de' Vecovi, onde il mio Reverendissimo è più

## XXIII.

## BENEDICTUS PP. XIV.

*Dilecte Fili saltem & Apostolicam*  
*Benedictionem.*

Riceviamo una sua de' 23. del passato unitamente col suo nuovo libro (1), che ha dato alle stampe. L'abbiamo letto dalla pag. 127. e legg. e dalla pag. 180. e legg.; ed in questi luoghi abbiamo avuti i ricontri della sua bontà verso di noi. Leggeremo il rimanente subito che potremo; ed in tanto la ringraziamo del nobile regalo. *Uno avulso non deficit alter*. Alludiamo al primo tomo della sua Teologia che incomincia a stamparsi. Il nostro buon P. *Concina* è instancabile. Idio lo conservi, e noi abbracciandolo gli diamo l'Apostolica Benedizione.

Datum Romae apud S. Mariam Majoris die 2. Martii 1748. Pontificatus nostri anno octavo.

Extra

Dilecto filio P. Danieli *Concine*  
Ord. Præd. Magistro (Venetici)

## X X I V.

Ricevo il suo, a me sempre carissimo, foglio in data dei 9. del Corrente, ed ho tardato un Ordinario a rispondere, perchè ho voluto prima ricevere dai e mani del degnissimo nostro P. Maestro Orsi le memorie storiche sopra l'uso del Cioccolato in tempo del digiuno, e non mi son contentato solamente di leggerlo io con sommo mio piacere, ma l'ho fatto leggere anche ad altre persone. In tutto mi pare pieno di discretezza e di prudenza, applicando le dottrine non meno al tempo, che all'esigenza delle Persone. Io aspetto con ansietà l'altra Opera dell'indifferenteismo, che è uno dei Capi delle rilaciatezze in materia di Morale, come lo è il Probabilismo.

Ho veduto l'ottimo uso, che V. P. ha fatto del Breve della Beatificazione del P. Emiliani, Fondatore dei Somalchi; per dirlo a Lei in tutta confidenza, trattandoli di un Santo di prima nobiltà, e in oltre Patrio Veneto, questi due oggetti mi vennero in mente nello stendere il Breve di dir qual-

più splendido di quello che ella si figura. Sria dunque attento a non più sbagliare, altrimenti verremo alle brutte.

Lasciamo gli scherzi. Ella mi fa giustizia con credermi suo vero, e sincero amico, e tale sempre mi mostrerò in tutte le occasioni, perchè conosco il suo merito, ed il suo bel cuore; ed in fatti avendo una sola volta veduto quelli due Religiosi, che ella mi accenna, senza che essi mi parlassero di lei, volli io prevenirli, con dire loro, che io era molto amico del P. *Concina*, e che era certo, che egli non iscriveva per livore contro veruno, ma per buon zelo, e per amore della verità; che io non entrava a decidere, se avesse ragione, o no; ma che doveva fargli giustizia, contro chi lo spacciava per un mal'uomo ec. I medesimi si accordarono meco, e finì subito il discorso. Perciò ho piacere che V. P. R. premetta alla sua Morale la prefazione che mi significa, poichè in tal guisa renderà sempre più palese il suo animo.

È uscito il Decreto sopra le Opere di Suor Maria d'Agreda, il quale in somma contiene, che -- *ex hactenus deductis non constat, prout oportet, Opus esse conscriptum a Ven. Serva Dei* -- e che perciò -- *procedatur ad ulteriora* -- ma se -- *in Cause decursu confiterit Opus esse Servæ Dei* -- allora li rivegga. Sicche le cose rimangono come prima, e si è presto, a mio parere, un mezzo termine per non proferire ora il giudizio.

Il Sig. Abate *Mantegani* mi è molto caro, e lo conosco ancora io per uomo dotto, e di buona legge, e se potrà servirlo, lo farò volentierissimo, anche a contemplazione della buona amicizia, che ha con il mio riverito P. *Concina*.

Intorno a me, in questo inverno sono stato bene, per quanto permette la mia complessione, e sono circa quindici giorni, che per grazia di Dio vivo in pace, senza occupazione. Voglia Iddio, che duri così. Aspetterò la lettera, che ella mi fa sperare, e darò quella notizia al nostro Monsig. *Emaldi*, subito, che lo vedrò. Mi conservi il suo affetto, mi comandi, e li ricordi di me ne suoi sagrifici, ed orazioni, siccome sono senza affettazione.

Roma 10. Febbrajo 1748.

*Divois. ed obbl. serv.*

Egidio Maria Giulj della Comp. di Gesù.

(1) *Qui inscribitur Usura Contractus Trini &c.*



qualche cosa sopra la Penitenza cristiana, conforme per altro in tutto ai sentimenti del Concilio di Trento, e mi ha piaciuto di ricollocare, che dall' Adiettivo *Indulgentissimo* Ella ne abbia cavato il Sostantivo dell' Indulgentissimo. Sono di opinione, che le lodi avranno piaciuto a Bertalino, il quale per anche non mi ha detto nulla, nè io sono entrato a parlarne, affinché non credesse, che vi fosse concetto tra di noi, ma lo farò in buona apertura. Sono certamente deplorabili le difficoltà, che s'incontrano, per dire, e pubblicare la verità: questo non è vizio nuovo in questo Mondo, perchè Cristo stesso l'ha provato nel pubblicare il suo Vangelo.

Ogni qualvolta ella abbia occasione di essere a rendere i suoi doveri a questo Serenissimo Principe, tanto mio amico, e Padrone, io la supplico, anzi per quanto posso le comando di tenergli sempre viva la memoria e della mia antica amicizia, e della cordialissima servitù, che gli professo, assicurandolo che non vi è Peronaggio alcuno che mi stia così altamente impresso nell'animo, quanto la di lui veneratissima persona.

Quando la P. V. vedrà l'Abate Fontanini, potrà dirgli, che volendo abbondare secondo il mio solito in bontà, l'ho raccomandato, conforme egli ha desiderato, efficacemente al suo Patriarca, vale a dire all'Emin. Sig. Cardinale Delfini. Per non replicare quanto ho detto sopra Fontanini, la prego di riassumere, e rileggere la mia ultima lunghissima lettera che le scrissi, nella quale l'espòsi quanto mi occorreva.

Con un mio amico letterato Tedesco, che è il celebre Signor Glafey, chiaro per le sue opere, e ch'è Archivista del Rè di Polonia, mi sono impegnato di procurargli un esemplare dell'Opera latina del P. Rolli sopra la Chiesa d'Aquileja; giunta dunque che le sarà questa mia, la prego di procurarmene un esemplare, e di consegnarlo ad un certo Sig. Abate Sartori, che stà presso l'Albrizzi Libraro, il quale viene da me pregato in questo ordinario, affinché voglia, ricevuto che egli lo avrà dalle di lei mani, trasferirmelo per qualche occasione a Monsignor Nunzio Archinto a Dresda. Intendo che la P. V. compri il libro col mio danaro, perchè io immediatamente lo rifonderò qui al P. Maestro Orsi.

Venerdì vado a chiudermi in S. Bernar-

do per fare i miei soliti Esercizi spirituali: Ella preghi il Signore per me. In materia di Calcoli si va tirando avanti; ma non bisognerebbe far la vita che fo, per godere di una salute perfetta. Iddio sa quello che fa, onde bisogna rassegnarsi al suo Divino volere. Mi conservi Ella frattanto il tuo affetto, e sia scurissima di tutta la piezzezza maggiore del mio, col quale per finemì confermo.

Roma 20. Marzo 1748.

*Affezionatiss. per servirla di cuore*  
D. Cardinale Passionei.

XXV.

MI conviene incomodare V. P. per un Libretto di fogli volanti, veduto da me citato, e di cui io credo, ch' Ella sia l'autore. Il titolo di questi pochi fogli è il seguente. Risposta al quesito, se chi per giusta causa è dispensato dall'astinenza delle carni, s'intenda dispensato dal digiuno. Si dice che questi fogli, o sia libretto, furono stampati in Massa, in Parma, ed in Milano l'anno 1738. nella Regia Ducal Corte per Giuseppe Ricino Malatesta Stampatore Regio Camerale. Se la P. V. me lo potesse procurare, raccogliendo io per le mie Miscellanee tutto ciò che è uscito in questa materia, mi farebbe un favore particolare. Una delle mie curiosità farebbe di verificare il luogo, dove Alvaro Pelagio, che viene citato (nel suo Libro de *Plantis Ecclesie*) dice, che le disperse strappate con supposti non servono ad altro, che a fare, che quei che le ottengono, *curialiter vadant in Infernum*. Ella saprà meglio di me, che questo Libro de *Plantis Ecclesie* è rarissimo, benché io l'abbia di tutte le Edizioni, che sono tre: La prima è di Ulma; la seconda di Lione, e la terza di Venezia; ma tutte sono in carattere Gotico; e questo m'immagino che abbia impedito che gli Autori abbiano fatto poco olo d'un Libro così importante, e fatto da un Frate, ch'era sommo Penitenziere di Giovanni Vigesimo secondo in Avignone. Il Venerabile Cardinal Tommasi, mi ricordo, che ne faceva un grandissimo caso; e questa è ancora la ragione che mi spinge a voler verificare il passo *curialiter*. In questa materia io non posso ricorrere a persona che sia certamen-

tamente più pratica di Lei, onde le ne richieggo tutti i lumi possibili.

Dopo il Pontificale, che tocca a me quest'anno per la Domenica delle Palme, vale a dir dommaticina, io partirò secondo il solito per il mio Romitorio de' Camaldoli, dove resterò fino alla Domenica in Albis, e in questo tempo capitando quà la di lei risposta, lascio ordine al mio Segretario Speranza di prenderne conto, e di mandarmela. Ella in tanto mi continui il suo affetto, ben sicura di tutta la maggior piezzezza, e disposizione del mio, e col sentimento di questa verità mi confermo,

Roma 6. Aprile 1748.

*Affezionatiss. per servirla di cuore*  
D. Cardinal Passionei.

XXVI.

E' Un secolo che non veggio i caratteri del sempre riverito mio P. Concina. Ricevo nondimeno spesso i suoi saluti da Monsig. Emaldi, e dal Sig. Abb. Mantegazzi, ed ultimamente ebbi distinte notizie di lei dal P. Ridolfi Filippino, che venne a favorirmi, oggi appunto sono otto giorni, per commissione che da lei ne aveva avuta. Mi parve un uomo veramente di garbo, e di ottimo cuore, e molto di lei parziale. Mi dispiace averlo conosciuto, quando appunto stava per partire, poichè avrei procurato usargli quelle attenzioni, che meritava, anche a titolo di essere di lei amico. Egli mi raccontò le vessazioni da lei avute per il libretto contro la Cioccolata, di cui sono in obbligo di ringraziarla, anche per parte dell'Eminentiss. *Cavalchini*, il quale disintantamente la riverisce. Il libro fu da me letto con tutto il piacere, ma si contenti che da buono amico, quale mi pregio esserle, le parli con tutta ingenuità e schiettezza. Ella prende sempre a quella che nel suddetto libro difende; ed essendo assistita dalla ragione, le sostiene con fodezza, erudizione, ed argomenti fortissimi; ma si lascia un poco trasportare dal zelo, ed esce qualche volta fuori di questione per dare qualche bottarella. Questa, mio Padre Concina, è l'unica cosa a cui si attaccano gli suoi Avversari. Di grazia non dia loro questo scampo per ereditarla, e giacchè ora ha per le mani altre opere, e

Tom. I.

specialmente quella della sua Morale, usi tutto lo studio per altenerli da quell'unica cosa, che può dare l'arma in mano a' suoi nemici, per spacciare che ella è trasportata dalla passione. Sò che è stato prima offeso, ma vince in *bono malum*, e non imiti l'altro cieppo, che è disapprovato da' savvi. Le parlo col cuore in mano e per quello sincerissimo affetto, che ho per lei.

Ad alla. E' uscita l'opera di N. S. de *Synodo Dioeclesiana*. Il Papa me ne ha mandata una copia; altra me ne ha data il nostro Scimmiotto; una di quelle è per lei, che viene in essa tre volte citata con molta riputazione. Scriva dunque al Sig. Abb. Mantegazzi che pensi al modo di mandargliela costà. L'opera è piena piemissima di mille cose utili, poichè il Papa vi ha lavorato, ed aggiunto nuovi materiali fino al fine, cioè fino al punto, in cui s'incominciò la stampa, e le ultime addizioni non sono state da me vedute, le non stampate. Credo che sia la migliore, o almeno più utile opera del Papa, ma ella ne formerà giudizio migliore del mio. Io non vi ho parte alcuna, le non d'averla riveduta, e quidem al principio quando era ancora nascente, come ella ben sà; per altro io che il Papa vi ha faticato molto ec. Mi voglia bene, mi raccomandi al Signore, e mi creda.

Roma 1. Giugno 1748.

*Droitiss. ed obbligatiss. Servitore*  
Egidio M. Giulj.

XXVII.

E' Stata veramente opportuna l'occasione del P. Santoro per farmi godere un nuovo testimonio della di lei gratissima ricordanza. Egli mi ha reso la lettera di V. P., e unitamente il Libretto, di cui mi ha raccontato tutta la Storia. Qui n'era già precorsa la notizia, e come fuol accadere in ogni cosa che vada per le bocche degli uomini, si parlava con molta varietà dell'incidenti che occorsero dopo la stampa del Libro. Ho sentito con piacere la verità del fatto, e con maggior piacere ho letto il Libro stesso, sebben mancante del Sonetto, col quale uscì prima alla luce. Questo però mi lusingò di avere per altra parte. In tanto io vedo bene, che ella non s'imbarazza nelle brighe, che se le van fucif-

(S) tan-



tando; nè col crescer degli anni, o coll'esperienza delle passate burrache punto s'interpidisce nel di lei cuore quel santo zelo Evangelico, con cui tante volte si espole a guerra aperta contro gli abusi e le rissafattezze prenti.

Al P. Santoro desidero una miglior salute. Se potrà in verun modo contribuire a suoi religiosi vantaggi, io farò tanto più volentieri, perchè V. P. me lo raccomandate; e colla solita stima mi raffermo.

Napoli 11. Giugno 1748.

Per servirla  
S. Cardinal Spinelli

## XXVIII.

Gratias tibi, quas possum maximas refero, qui me aspectu famaque penitentieque tua mihi notissimus, tuis verbis, tuoque nomine, ut salutaret Clarissimus Vir Alexander Mantegazzi, datis ad ipsum nuper litteris, significare dignatus es. Quare ratione quove titulo singulare hoc tua urbanitatis specimen promeritus fuerim, me late omnino, nec alla profecto te causa impellere potuit, ut in hominem tibi quidem addictissimum, ac nullo nomine commendabilem, prima comitatis officia adhiberes, nisi quod de te, deque tuis operibus honorifice, ut par erat, pro data pluries occasione consabulatus cum Doctis. Alexandro fuerim. Ali sine libere dicam, non semel etiam apud ipsum, & acriter quidem, sed a tanto tamen ac reverenter de te conquestus sum, quod pars lucubrationum tuarum non minima, quia vernaculo scripta est idioma, in communem omnium Theologorum, praesertim nostrarum, utilitatem cedere non possit. Tamen id a te non citra consilium rationemque factum haud ignorabam, egerere tamen me non posse eruditorem aliquot votis abunde satisfacere, qui, ut libros omnes a te evulgatos, vulgandisque quovis sumptu conquererem, praeriperant, dummodo latino sermone compositos; qua quidem exceptione contineri debebam ea Opera, quae, sin minus plura faciendae sint, quia peraeque omnia maximi faciendae, eo saltem posteriori loco habenda rebar, quod christiana morum disciplina a pudendis laetioris doctrinae corruptelis strenue vindicata, vanisque Probabilissimi subtilitatibus funditis

everis, allis tuis operibus, quamvis pari eruditione, nec minori rationum evidentia ac firmitate conscriptis, laudem haud exiguum nec leve pondus addere viderentur. Atque ea ratio fuit inveniendi illius consilii, cujus pleniorum distinctioreque notitiam ex hodiernis Alexandri litteris habere poteris. Interim summo Ecclesiae suae bono tuoque spectatissima Religionis splendori te diu incolumentem, atque sospitatum servet D. O. M. Latine scripsi, quod italice vix dum bene baebutiam. Si te tandem aliqua tibi valebo, quamquam nihili homo sum, & infirmi in Republica litteraria sublelli, mea tamen quantalacumque opera ad nutum utere, quippe qui ea sum ac semper esse, volo, qua major nulla esse potest, observantia.

Dabam Romae die 20. Maii 1749.

Ossequiosissimus atque devotissimus cultor  
ac servus  
Honorat. Nicol. Brocquievile Sa-  
cerd. Cong. Missionis.

## XXIX.

## BENEDICTUS PP. XIV.

Dilecte Fili, salutem & Apostolicam  
Benedictionem.

Ratificammo a lei con questa nostra quanto in voce abbiamo detto al P. Maestro del sacro Palazzo rispetto alla Teologia, che ella vuol dare alla luce; godendo Noi di veder pubblicata un'Opera, la quale vogliamo credere, che non sarà di poco giovamento al pubblico. Intanto rendendo a lei le dovute grazie per le cortesi espressioni fatteci nella sua degli 8. del corrente restiamo col darle l'Apostolica Benedizione, Datum Romae apud S. Mariam Majorum die 16. Augusti 1749. Pontificatus Nostri anno nono.

Extra  
Dilecto Filio Danieli Concina  
ex Ord. Praedicatorum (Venetias).

XXX.

## XXX.

## BENEDICTUS PP. XIV.

Dilecte Fili, salutem & Apostolicam  
Benedictionem.

Per le mani di questo P. Maestro del sacro Palazzo abbiamo ricevuti i cinque tomi della tua Morale; per lo che distintamente la ringraziamo della dedica dell'Opera, fatta a Noi e del regalo. Ella non si dubiti che non siamo per leggere le tue dotte fatiche in tutti que' contrattempi, che anderemo rintracciando, non ostante il grave continuo peso dal quale siamo oppressi. Ci dispiace di non esser nati in S. Daniele, dove ella è nata; perchè forse ci sarebbe toccata una complessione di ferro, simile a quella, che è toccata a lei, e toccò al buon Monig. Fontanini, suo paesano, che però hanno reso immortale il loro nome con tante belle Opere date alle stampe. Ci conservi il suo affetto: restando col darle l'Apostolica Benedizione.

Datum Romae apud S. Mariam Majorum die 29. Novembris 1749. Pontificatus Nostri anno decimo.

Extra  
Dilecto Filio Fr. Danieli Concina  
Ordinis Praedicatorum (Venetias)

## XXXI.

Che dirà il famoso Daniello del Testamento nuovo della mia tardanza a rispondere e a i suoi regali, e alle sue lettere? Metto da parte per ora i Codici dei Friuli, de' quali se ne farà ampia relazione subito, che si farà fatto uso dei medesimi nel Romitorio in quelle imminenti vacanze di Natale. Passo ai Codici della Teologia morale rivoltati da me con ansietà grandissima, non avendo apertato di darli al legatore. O che Opera grande! O che Opera infuise! E se ne ho concepita questa idea scarrabellandola in qua e in là sciolta com'ella era, s'immagino cosa farà quando la leggerò a sillaba per sillaba; dico in una parola, che in questo genere è il più gran libro, che io abbia mai veduto, e spero nella misericordia di Dio, che non ostante il torrente delle iniquità, che inon-

da molti paesi, farà certamente frutto grandissimo, e tale quale lo richiede la necessità urgentissima in cui siamo. Son persuaso, che quei che hanno zelo, penseranno come penso io. Non è però, che qualcheuno, che dovrebbe encomiar l'Opera per obbligo di abito, e di dottrina non vada masticando fra i denti o fia per assio o per invidia qualche critica ridicola; ma se la razza dei Farisei ha trovato a ridire alla dottrina di Cristo, non serve a maravigliarsi se ciò succeda, perchè *Servus non est major Domino suo*. Io vorrei, che l'Opera si ristampasse in tometti per comodo dei Parrochi, e che si desse a buon mercato. Questo è quanto posso dire in compendio, e in verità di coscienza io penso su questo proposito. Sono alcuni giorni, che mi trovo con una flogione agli occhi, perchè facendo anche in Roma la mia vita ancorretica, terminate le incombenze del mio ministero, non fo che leggere. Si ricordi di me ne' tuoi santi sacrifici; questa è l'unica grazia, che io domando in ricompensa dell'amicizia sincera, che io le ho professata, e le professerò sempre fin all'ultimo respiro della mia vita, con che cordialmente l'abbraccio, e son tutto suo e di lei da suo.

Roma 6. Dicembre 1749.

D. Card. Passionei.

## XXXII.

Non ho risposto prima d'ora al gentilissimo foglio di V. P. perchè prima di farlo ho voluto assaggiare un poco il nobile regalo da lei fattomi dei primi cinque tomi della sua *Teologia Cristiana*. Recuperai dunque dal libraro Mazzantini i detti tomi pagando il porto, com'è di dovere, e subito li feci consegnare al legatore; acciò che ben presto me li potesse in istato da poterli leggere. Colui non è stato così sollecito, e m'ha prolungato il piacere, ch'ero impaziente di provare nel leggerli almeno in parte, per poter poi soddisfare al mio obbligo verso V. P. Ho letto tutta la prefazione, che m'è piaciuta all'estremo. Quante belle bellissime verità ella ci fa vedere! Quel R. P. Zech come mai s'entra a propolito! Avevo letto con riva quel capo, ed essendo giunto da me il P. Abate della Torre, venuto qua per l'apertura dell'Anno Santo, gli feci la lettura del medesimo

(S 2)



mo capo tutto intiero, e ci godemmo S. R. ruti due assieme. La materia, che riguarda lo stile, con cui scrivere o trattare si debba la Teologia, è fondatissimamente discussa. Ponc V. P. in evidenza il suo ossequio verso la *Compagnia*. Col P. Giulj di buona memoria ella s'è portata da vero amico, ed ha fatta la dovuta giustizia al di lui merito. Ho poi girato l'indice del primo tomo, e sono andato a leggere certi capi, la materia de' quali mi sta a cuore. Ne accenno uno o due per non dilungarmi troppo. Desideravo di veder ben esaminata la controversia, se gli Eretici ruffici ed ignoranti si salvino, e la ritrovo mirabilmente trattata *discuss. 2. cap. 13.* Sono restato e soddisfatto e peruioso della sua profonda dottrina. Avendo osservato sull'indice *discuss. 4. cap. 12. & 13.* discuterli la delicata materia dell'obbligo di riferire le azioni in Dio, subito ho letto quei capi. Venero il di lei sapere, ma o proveniva da pregiudizio o da altro, non mi diparto dal mio sentimento. Né mi muovono le di lei parole pag. 408. *Si posteriorum Pontificum Bullas vidissent, cautius fortasse locuti fuissent*, perchè io sono peruiosissimo che nuna Bolla Papale non ha mai colpito un tale sentimento. Ma che che sia di quello, le altre cose che ho trovato in questo primo tomo mi piacciono assaiissimo, e mi rallegro con V. P. che tratti le materie morali con tanta dignità, e con fondamenti così stabili e forti. Come ho letto per *extensum* la Prefazione bellissimo, così farò di tutti i tomi, e sono sicuro di imparare sempre più da una tale lettura.

Il nostro Reverendissimo Padre Maestro del sacro Palazzo mi fece vedere il sesto tomo, che quasi tutto lessi. Non può ella credere gli applausi, che interiormente gli feci; furono questi di tal forza, che mi facevano proromper esteriormente, tuttochè fossi solo soletto, e viva il P. Concina.

Prego V. P. a conservarmi il tuo affetto che tanto stimò, e a darmi occasioni di servirla, mentre con pienezza di stima le bacio le mani, e mi scriverò.

Roma 5. Dicembre 1749.

*Affezionatiss. per servirla sempre*  
F. Card. Tamburini.

## XXXIII.

MI fu resa la gentilissima Lettera di V. P. in atto ch'io stava ancora a tavola Sabato scorso, parlando di Lei, e della sua Teologia col P. Predicatore Apostolico, e Monsignor Emaldi. Fu letta dunque ad alta voce per farne parte ai Convitati. Io la ringrazio infinitamente della memoria che conserva di me, sebben parmi di meritarmela per la stima che ho fatto sempre della sua degna persona e del suo zelo. La ringrazio niente meno dell'Esemplare, che vuol ch'io abbia in dono della Teologia, e aspetterò a buon conto di ricevere i cinque Tomi stampati: ma la mia maggior aspettazione sarà di avere il Tomo sesto, in cui sento che V. P. faccia entrare un trattato di Juspublico, ch'è appunto quella materia, che mi sembra aver bisogno a' tempi nostri di foda illustrazione contra le prave massime degli Eterodossi. Desidero che sia presto in istato di comparire alla luce questo suo Tomo sesto; e frattanto augurandole ferma e florida salute, reitocollamente

Roma 13. del 1750.

*Per servirla*  
S. Cardinal Spinelli.

## XXXIV.

GOdo infinitamente, che dentro a quest'anno voglia ella avere terminata la grand'Opera fruttuosissima e necessarissima della *Morale*, il cui settimo tomo è già compito. Sono felicissimo della di lei attenzione e prontezza a favorirmela, e già a me pare, che nulla mancherà alla perfezione della piccola libreria di nostra stanza, quando vi sarà tutta codesta preziosissima Opera. La leggo, e me la godò con gusto inesplicabile, lo ne sono, e ne farò in pulpito, e fuori di ello accerrimo sostenitore e difensore. A quell'oggetto vado già preparando qualche pezzo di prediche uniformi ai sentimenti della medesima, e le predicherò, se Dio mi darà vita, e senza che alcuno abbia ad avere motivo di offendersi. Iddio Signore doni alla P. V. M. R. lunga felicissima vita, e facendole i complimenti.

plimenti del mio segret. rispettosamente mi dichiaro.

Roma 4. Aprile 1750.

*Divois. Servo obligatiss.*  
F. Mich. Angiolo Capuc. Predic. del sacro Palazzo.

## XXXV.

MI giunse il sesto tomo desideratissimo della *Teologia Cristiana* di V. P. assieme colla sua carissima lettera. Feci leggere il tomo, l'ho letto, riletto e tornato a leggere, e dal medesimo sempre più imparo. Dico a chiunque ne parlo, da questo tomo si conosce quanto il P. Concina sia dotto, e così m'è pressò non è gran tempo coll' Eminentiss. Segretario di Stato. Ecomi a rendere cordialissime grazie a V. P. del prezioso dono, che s'è compiaciuta farme, ed a significare il mio contento per la speranza che mi dà, che sia per essere terminata quella sua grand'Opera dentro quell'anno.

La Scuola Agostiniana dee professare somma obbligazione a V. P. per avere difesa con tanta sapere la sentenza della dilettazione vittrice, e fatto toccar con mano che non porta pregiudizio alcuno alla libertà d'indifferenza. Maggiormente dovrà la medesima Scuola esserle tenuta per la difesa ch'ella farà della sentenza, che sostiene l'obbligo di riferire in Dio le opere buone, col far vedere quanto ingiustamente sia tacciata di Bajanismo. V. P. fra gli altri doni che ha ricevuto da Dio, ha quello d'espriarsi con tutta chiarezza. Se v'è alcuna materia che sia involta in equivoci, e coperta d'oscurità dagli emoli, perchè non comparisca alla luce tal quale li sostiene da chi è peruioso esser quello un sentimento capitale della dottrina di S. Agostino, certamente è la materia di cui parlo: ora lo sono peruiosissimo che V. P. leorrà gli equivoci, e dissiperà le tenebre di modo tale, che chi non vorrà seguitare tale sentimento così cristiano, ne interirà almeno che non è leggero ad alcuna censura ec. Desidero che V. P. mi dia occasione di servirla per corrispondere alle mie obbligazioni, e farle

conoscere la vera stima che ho del suo merito; e le do un cordialissimo abbraccio.

Roma 5. Settembre 1750.

*Affezionatiss. per servirla sempre*  
F. Card. Tamburini.

## XXXVI.

DA qualche tempo volevo scrivere a V. P. M. R. per darle notizia di quanto viene in quelle parti accreditata la sua *Morale* con tutte le altre sue Opere. Grazie a Dio in questa città di Molfetta, e nelle altre vicine gran parte de' Preti, di Seminarj, e de' Religiosi si sono provvisti da Venezia, e si provvedono alla giornata della sua *Morale*, ed alcuni hanno prelo carteggio col P. Maestro *Galparini* a questo effetto. Con mia somma consolazione poi ho trovato che in questo Collegio di Molfetta si leggono in pubblica tavola le sue Opere, e li leggeranno tutte una dopo l'altra. Qui i Religiosi i Preti, ed altre persone di riguardo altro desiderio non hanno che di conoscerla. I PP. Gelutini, accortissi del profitto, che qui va facendo la sua *Morale*, avevano principiato a spargere ma la *Ritrattazione*, ma grazie a Dio non è stata accolta, ma con poco decoro de' RR. PP. ributtata, e non ardiscono ora più spacciarla ec.

San Domenico Molfetta 24. Agosto 1751.

*Divois. ed obbl. Servo.*  
Fr. Tommaso Maria de Lauro (1)  
de' Predicatori.

## XXXVII.

INESprimibile il piacere, che provo nella continua lettura della Teologia veramente Cristiana di V. P. M. R., ma non posso capire come sian potuti trovare uomini cristiani e dotti, che abbiano voluto impedire la stampa d'un'opera sì evangelica, sì necessaria, e sì desiderata dagli stessi sommi Pontefici. Io certamente non lascierò, per quanto mi sarà possibile, di pre-

(1) *Integrum cognomen, in Autographo ex parte laceratum, ex prima syllaba conjectura supplevimus. Scimus enim quendam Dominicanæ Familix Alumnum ejusdem cognominis ac regionis Concinae amicum existisse.*